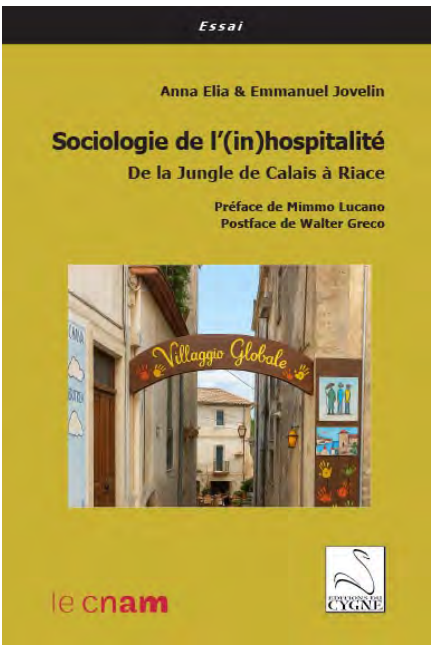
Anna Elia, Emmanuel Jovelin (2025). *Sociologie de l'(in)hospitalité. De la Jungle de Calais à Riace*. Paris: Éditions du Cygne, 288 pp, 28 €, ISBN 978-2-84924-844-7



Il libro di *Anna Elia* ed *Emmanuel Jovelin* prende di petto un punto cieco delle democrazie europee contemporanee: la produzione ordinaria dell'inospitalità come tecnica di governo delle migrazioni. L'espressione "sociologia dell'inospitalità" funziona qui come concetto-chiave e come programma di ricerca. Nel volume, l'inospitalità viene trattata come un insieme di pratiche attive – giuridiche, amministrative, poliziesche, discorsive e simboliche – che organizzano la selezione delle vite mobili e la gerarchia dei diritti, all'interno di Stati che continuano a parlare la lingua dei valori universali mentre stabilizzano dispositivi di contenimento, deterrenza e invisibilizzazione.

Doi: 10.3280/MM2026-002014

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

L’opera sceglie una via comparativa capace di rendere sensibile la tensione fra due figure-limite: Calais, con la metamorfosi da Sangatte alla “jungle” e al suo smantellamento, e Riace, presentata come esperienza di ospitalità municipale, radicata in una strategia territoriale che intreccia ripopolamento, rigenerazione e reti solidali.

Il punto di forza dell’impianto è l’ancoraggio teorico. L’ospitalità emerge come nodo concettuale in cui si incrociano etica e sovranità, universalismo e confine, diritto e selezione. Nella ricostruzione proposta, Kant fornisce la grammatica del diritto cosmopolitico come diritto di visita fondato sulla comune appartenenza alla superficie terrestre; Derrida radicalizza la tensione fra l’apertura senza condizioni e la necessità politica di criteri, soglie, controlli; Gotman sposta la questione sul terreno antropologico della relazione, del dono e del contro-dono, rendendo visibile la dimensione di debito, aspettativa e norma che accompagna ogni accoglienza concreta. Questo trittico teorico produce un effetto importante: l’ospitalità appare come campo di forze, e l’inospitalità come sua torsione istituzionale, non come semplice “assenza” di accoglienza. La conseguenza analitica è netta: l’inospitalità diventa un modo di governare, un regime di normalità politica.

Dentro questo quadro, la lettura del Patto europeo su migrazione e asilo, adottato nel 2024 e destinato a entrare in vigore nel 2026, assume funzione di cornice contemporanea. Il volume insiste sul significato sociologico del “filtraggio” e della decisione accelerata alle frontiere esterne: la protezione si trasforma in procedura preliminare, la domanda di asilo viene intercettata in un’area liminale dove la condizione giuridica resta sospesa, e la logica della soglia produce zone di eccezione amministrativa. Il lessico tecnico della riforma, letto sociologicamente, mostra una razionalità di fondo: ridurre l’accesso al territorio come riduzione preventiva dell’accesso ai diritti.

La sezione dedicata alla Francia, e in particolare a Calais, funziona come una fenomenologia dell’inospitalità europea. La città diventa osservatorio privilegiato perché concentra in un punto geografico l’intersezione fra frontiera, desiderio di attraversamento e controllo sovrano. La traiettoria da Sangatte (1999) alla “jungle” e al suo smantellamento nel 2016 mette in scena la trasformazione di un’emergenza umanitaria in regime di respingimento durevole. Il volume ricostruisce i passaggi istituzionali che contribuiscono a questa metamorfosi, compreso il ruolo del Trattato del Touquet, che sposta di fatto il controllo britannico sul suolo francese e trasforma la Francia in cintura di sicurezza di una frontiera non-Schengen. Da qui si sviluppa una logica di dissuasione che lavora attraverso dispersione e precarizzazione: l’azione pubblica mira a rendere la presenza migrante instabile, frammentata, meno visibile, con un dispositivo che opera tanto sullo spazio quanto sul tempo, imponendo una vita di transito che si immobilizza nell’attesa.

Un ulteriore asse, decisivo per una rivista scientifica, riguarda la criminalizzazione della solidarietà e la frizione fra legalità e giustizia. Il volume integra qui il tema del “délit de solidarité” e richiama il passaggio del 6 luglio 2018, quando il Conseil constitutionnel francese, in nome del principio di fraternità, interviene su quella configurazione normativa. In questa prospettiva, l’ospitalità civile – fatta di gesti ordinari di aiuto, ricariche di telefoni, accompagnamenti, ospitalità informale,

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

sostegno associativo – entra in campo come contro-condotta. La sociologia dell'inospitalità non si limita a descrivere la chiusura statale; osserva la produzione di resistenze, e soprattutto la loro vulnerabilità giuridica. La posta in gioco riguarda la definizione stessa del cittadino: soggetto che obbedisce, soggetto che disobbedisce in nome di un principio superiore, soggetto che rende praticabile una fraternità che il diritto positivo tende a comprimere.

La seconda metà del libro, centrata sull'Italia e su Riace, sposta il baricentro: dal paradigma della frontiera e del contenimento a quello della territorialità e dell'innovazione sociale. Riace viene interpretata attraverso l'idea di "glocalizzazione", e la scena locale diventa luogo di ricomposizione fra crisi demografica, marginalità economica e nuove mobilità. L'ospitalità municipale prende forma come strategia di ripopolamento, riattivazione di servizi e riuso di un patrimonio abitativo abbandonato. Un elemento particolarmente convincente è la descrizione della costruzione associativa e cooperativa come infrastruttura dell'accoglienza, con la centralità di Città Futura e con una politica della reciprocità che coinvolge residenti storici e nuovi arrivati. Il volume presta attenzione alle pratiche che trasformano l'accoglienza in produzione di capacità: recupero di mestieri, laboratori, cooperative, apprendimento situato, coinvolgimento di donne rifugiate e donne del luogo in attività come tessitura e lavorazione di tradizioni locali, fino alla costruzione di un tessuto economico solidale che assume senso come "mondo condiviso".

Qui l'ospitalità si presenta come politica materiale, non come sola retorica. L'intreccio fra artigianato, formazione, reti solidali e partecipazione produce un modello che si comprende meglio attraverso la nozione di "reti rivoluzionarie" e di economia solidale: un sistema aperto, capace di auto-riprodursi e di attrarre competenze, volontari, campi di lavoro, turismo responsabile, forme educative rivolte alle scuole. L'ospitalità diventa quindi anche infrastruttura culturale, perché mette in circolazione narrazioni alternative di territorio: la Calabria non come periferia immobile, ma come luogo capace di sperimentare un rapporto fra migrazioni e rinascita comunitaria.

Sul piano metodologico, il libro rivendica un lavoro di lunga durata, con interviste informali e semi-strutturate, focus group, osservazione partecipante pluriennale, e con una pluralità di attori coinvolti: rifugiati, organizzatori, intervenienti sociali e stagisti, residenti di diverse generazioni, persone rientrate da migrazioni interne, emigrati di ritorno. Questa scelta metodologica sostiene l'argomento principale: la differenza fra un dispositivo di inospitalità e un'esperienza di ospitalità municipale si vede nel tessuto relazionale, nel tempo, nelle micro-pratiche di convivenza, nella governance quotidiana della diversità. L'attenzione alle dinamiche fra "nuovi" e "antichi" residenti, ai conflitti latenti e alle forme di riconoscimento reciproco, consente di evitare una lettura mitologica del caso Riace e di trattarlo come laboratorio sociale, fragile e insieme trasformativo.

Un capitolo rilevante, anche per l'interesse comparativo, riguarda la politicizzazione giudiziaria e mediatica dell'esperienza. L'arresto di Mimmo Lucano e la tematizzazione del "reato di solidarietà" in Italia entrano in una linea interpretativa coerente: l'ospitalità, quando diventa dispositivo pubblico e visibile, attiva reazioni

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

di difesa dell'ordine amministrativo e simbolico; la stessa pratica che produce integrazione viene riletta come deviazione dalla legalità, e quindi come oggetto di sanzione. Nel volume questo passaggio funziona come prova del carattere conflittuale dell'ospitalità: l'accoglienza come politica locale mette in questione l'architettura della sovranità e i suoi criteri di appartenenza.

La conclusione del libro allarga lo sguardo e offre una lettura d'insieme dell'Europa di oggi. Ne emerge un quadro in cui la diffidenza verso chi arriva diventa regola, l'accesso ai diritti sociali tende a essere pensato come priorità dei soli "dentro", e le procedure pubbliche separano rapidamente chi viene giudicato accettabile da chi viene respinto. In questo clima, il migrante finisce spesso per essere caricato del peso di crisi che hanno altre origini, mentre si rafforzano discorsi politici che costruiscono consenso irrigidendo l'idea di appartenenza e trasformando l'alterità in un problema permanente. I rimandi a Balibar e Fassin aiutano a leggere questa trasformazione: la selezione non passa solo dalle leggi e dai controlli, ma anche da una grammatica morale che condiziona l'aiuto, lo rende reversibile, e lo intreccia a pratiche punitive. In questa prospettiva, l'inospitalità non appare come un incidente o una deviazione, ma come un modo stabile di governare e come una cultura politica che plasma lo spazio pubblico.

Il volume si segnala al lettore per tre contributi robusti. Anzitutto, definisce l'inospitalità come oggetto sociologico vero e proprio, tenendo insieme norme, procedure amministrative e giudizi morali senza ridurre il fenomeno a una sola dimensione. In secondo luogo, la scelta comparativa Calais/Riace funziona come prova sul campo: due casi fortemente simbolici vengono usati per far emergere, con chiarezza, ciò che l'Europa produce quando trasforma l'accoglienza in filtro e ciò che può accadere quando l'accoglienza diventa politica locale e progetto territoriale.

L'opera può essere letta, insieme, come un contributo alla sociologia delle frontiere e come uno strumento per capire cosa accade nei contesti locali quando la mobilità umana incontra istituzioni, paure, solidarietà e interessi. I territori non fanno da semplice sfondo: diventano la scena concreta in cui si misurano orientamenti diversi su come vivere insieme, su quali diritti contino davvero, su che cosa significhi comunità. Per questo la distanza tra Calais e Riace non resta una differenza tra due luoghi: diventa un modo per mettere a fuoco una tensione europea più generale, tra la gestione dei passaggi e la costruzione di legami sociali capaci di includere.

Walter Greco
Università della Calabria
(walter.greco@unical.it)

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org